



L'altra informazione

Pensieri critici di Caterina Pennesi

Il saper vivere

«Esiste una seconda educazione, che cambia di colore, tipo ed espressione [...] ed è molto bene che tu conosca questa seconda educazione e non commetta mai uno di quegli errori di condotta, di misura, di scelta, che sembrano piccoli e lievi, ma che talvolta portano conseguenze meno lievi e, forse, gravi» (MATILDE SERAO).

Da un po' di tempo illustri pensatori mettono in discussione l'utilità dell'esame di Stato.

Personalmente su questa lunga diatriba, sono d'accordo su tre punti.

Il primo è che con le nuove generazioni, è venuto meno il rispetto per la sacralità delle istituzioni, tanto che ci si presenta davanti alla Commissione in pantaloncini e infradito, ma purtroppo questo è un trend dilagante e sarebbe stato compito già del docente delle scuole superiori richiamare gli studenti su certi atteggiamenti.

E se qualcuno dice che questa è modernità, preferisco l'obsoleta educazione.

Il secondo è che alcuni membri della Commissione giudicatrice non sono iscritti all'Albo. Brillante paradosso, perché non ha senso che chi debba valutare la preparazione e la capacità di un candidato a entrare in un ordine professionale non ne faccia parte. Le possibili spiegazioni potrebbero essere sia di natura pecuniaria, sia intellettuale: o qualcuno di questi membri forse non ha mai superato l'esame di Stato o mostra un gradimento più scarso rispetto ad altri nel sostenere le spese che l'iscrizione all'Albo comporta, oppure chissà.

Il terzo è che l'Esame di Stato abilita, ma non prepara. Infatti, non di un corso si tratta, ma di una prova di verifica e chi fa polemica su questo è molto confuso.

Anche al mio Esame di abilitazione sono state chieste nozioni tecnico scientifiche. Non ci trovo nulla di così vergognoso, poiché ritengo che queste costituiscano il *pabulum* necessario su cui impostare tutta la vita professionale.

La consapevolezza di essere veterinari

viene con gli anni, l'etica e la deontologia richiedono una maturità che si acquisisce nel tempo con il lavoro, la coscienza e il proprio contributo razionale e pragmatico.

Mi sembra invece un'impresa supponente, già nella sola definizione, proporre in questo ambito una serie di test di valutazione definiti di carattere "specificatamente professionale", perché non è certo chiedendo cosa tutela la Sanità veterinaria o perché la professione veterinaria sia definita protetta, che si possa effettivamente valutare la coscienza deontologica di un futuro collega, a meno che l'esaminando non abbia partecipato a corsi formativi in altri Paesi, che lo abbiano illuminato e allora le risposte sarebbero di maggior gradimento per gli esterofili che, a prescindere, ritengono cacca tutto quello che si fa in Italia e meraviglia ciò che si fa altrove.

I docenti delle nostre Università conoscono i limiti dei propri studenti e cercano con i mezzi a disposizione di ottenere massime prestazioni con minima spesa.

Alla fine ciò che dispiace constatare sono le maldestre elucubrazioni di alcuni colleghi pensatori che fanno polemica su un esame istituzionalizzato, che ha il significato di un confronto conclusivo tra docenti e candidati e che forse induce questi ultimi a riflessioni profonde, purché la Commissione giudicatrice che si interfaccia sia composta da elementi intelligenti. Chi critica in modo così aspro questa prova, ritenendo che venga posta scarsa attenzione sugli aspetti indispensabili per esercitare la professione, ha ricevuto una seconda educazione e commette un errore di condotta, di misura e di espressione.